

Un'Isola in musica, un mese di spettacoli in tutta la Sardegna: progetto-pilota senza burocrazia e centralismi, per la gente

di Nanni Spissu

“Un'Isola in musica”. Sotto questo cartello parte dal 2 dicembre un programma di spettacoli musicali, teatrali, di danza, di cinema, che attraverserà tutta la Sardegna prima di capodanno. La finanziaria nazionale del 2007 aveva costituito in fondo per un programma straordinario di spettacolo, che nascesse dal finanziamento dello Stato, delle Regioni delle Province e dei Comuni. Un investimento di tutte le istituzioni per un progetto triennale che le regioni hanno accolto, tutte, rispondendo all'invito del ministero dei Beni culturali e Spettacolo.

Ieri il progetto è stato presentato al Teatro comunale di Cagliari dalla professoressa Maria Antonietta Mongiu, assessore regionale, dal sovrintendente del Teatro e da alcuni assessori provinciali.

Pochi dati e alcune riflessioni. 261 eventi di spettacolo per 52 produzioni originali distribuiti in una trentina di comuni. Nessuna valutazione possibile sulla qualità: si saprà a cose fatte, ma c'è una summa di proposte che valorizzano alcune esperienze già consolidate e del livello del Festival Jazz di Berchidda, accanto alle novità come Gavoi Festival, come laboratorio originale. Comunque una rassegna che potrà raccontare molto, in bene o in male, sullo stato di salute della produzione di spettacolo in Sardegna. Predisposta, tra l'altro in tutta fretta perché l'ok ministeriale è arrivato a novembre.

Qualche osservazione sul modello. Il progetto propone un percorso importante. Niente più Regione e Ministero sportelli per l'erogazione, ma istituzioni che concordano con gli enti esponenziali del territorio le scelte e gli ambiti di un lavoro culturale nel campo dello spettacolo, coinvolgendo i soggetti che nel territorio fanno musica, teatro danza o cinema.

In questo schema viene coinvolto il Teatro di Cagliari, come grande e collaudata agenzia di organizzazione di spettacolo, che mette a disposizione la sua capacità ideativa e tecnica, inventandosi una segmentazione della propria struttura produttiva a servizio di soggetti esterni, da sostenere e guidare. Non è anche questa del tutto una novità se si pensa alla sua attività territoriale, ma qui il modello è differente, perché i soggetti coinvolti nella ideazione e attuazione sono molti.

Questa tavola, che nell'incontro di presentazione era anche fisicamente rappresentato ad alto livello, diventa non vetrina, ma motore di una complessa macchina che si offre al pubblico come moltiplicatore di offerta culturale.

Si può cogliere in tutto questo la novità della proposta, e questo hanno sostenuto l'assessora regionale e le province presenti.

Sono buoni segnali che vanno messi assieme per capire che si può andare verso il superamento dell'isolamento che è documentato nella storia dell'organizzazione dello spettacolo in Sardegna, Teatro Lirico in testa, che oggi registra la novità importantissima dell'adesione della provincia di Cagliari alla Fondazione. Ma si parla di mettersi assieme anche in Gallura, se n'è parlato a Tempio, cercando, anche lì, nella

segue

segue

fondazione di diritto privato il modello giusto per mettere assieme le energie a livello del territorio e presentarsi alla regione con proposte strutturate e omogenee.

La Regione pare accettare questa scommessa, e un'*Isola in Musica* rappresenta un laboratorio nel quale il confronto è realtà concreta e produce risultati. Il Teatro di Cagliari potrà fare da catalizzatore, come ha fatto brillantemente questa volta, fungendo anche da agenzia e da formatore di quadri tecnici ben distribuiti nel territorio.

Lo spettacolo potrà anche, in tal modo, consolidare la sua capacità di produttore di economia e di lavoro specializzato, non disdegnando le sinergie necessarie con i processi di attrazione dei flussi turistici, ma, ancora di più, con tutte le diverse espressioni del lavoro culturale, che possono e devono dialogare tra loro, specie quando vivono sotto la diretta tutela delle istituzioni.

Giustamente il cerchio si chiude, anzi si apre, nella scuola. Perché a scuola musica, teatro, creazione entrano come attività di sperimentazione didattica, grazie a un progetto regionale. La professoressa Mongiu lo ha raccontato con soddisfazione, che è da condividere. Però la scuola deve attrezzarsi, perché l'insegnamento della musica ha senso se sostenuto dal necessario supporto tecnico e professionale. La musica si capisce se si fa, e perché si faccia ha bisogno di adeguati livelli professionali e tecnici. La musica non si inventa, come facevano volenterosi sacristi organisti in tante nostre chiese, perché, si sa, il buon Dio apprezza il buon cuore.

Musica e teatro si fanno se con rigore e anche, se si vuole, senso del gioco, certo, ma non un gioco che rinuncia alle sue regole. Quindi si possono vedere anche i pericoli che può correre una proposta certo illuminata come quella che ci è stata raccontata. La proposta va sostenuta - è un passaggio ovvio - con accordi che possono passare dai due Conservatori sardi, ma anche dalle tante suole comunali di musica, dove insegnano fior di musicisti. A dai tanti musicisti professionisti, che hanno percorso tutte le tappe della formazione musicale.

Non mi intendo di teatro, ma anche lì, qualità dell'insegnamento significa qualità e competenza di chi insegna.

La buona volontà ha creato un popolo di analfabeti musicali. E siccome anche il ministero - con la commissione presieduta da Giovanni Berlinguer, che la musica la sa - sta aprendo la strada a un buon risultato, possiamo sperare che fra non molti anni nelle nostre case si possa fare quartetto e magari cantare a quattro voci un mottetto di Palestrina. Assieme a una buona canzone di Francesco De Gregori.

Sabato, lasciato il Teatro, ho seguito la scia dei tantissimi lavoratori che attraversavano le vie di Cagliari ricordando problemi e diritti. E anche lì c'era l'*Isola in Musica*. I tumbarinos di Gavoi hanno fatto musica con altri gruppi di musica tradizionale e si sono trovati benissimo, per fare ballare in tondo tanti lavoratori ballerini in costume, uniti a chiedere lavoro per tutti.